

FRANCESCO PETRARCA: BIOGRAFIA DEL PRECURSORE DELL'UMANESIMO E DELLA NUMISMATICA.

Francesco Petrarca nasce il **20 luglio 1304**, ad Arezzo.

Figlio di Eletta Cangiani (o Canigiani) e Ser Petracco, entrambi fiorentini.

Il padre, notaio di Incisa, apparteneva alla fazione dei guelfi bianchi e fu amico di Dante Alighieri, esiliato da Firenze nel 1302.

Il **10 marzo 1302** ci fu la sentenza, emanata da Cante Gabrielli da Gubbio, podestà di Firenze: tutti i guelfi bianchi venivano esiliati.

Ser Petracco, oltre all'esilio, viene condannato al taglio della mano destra.

Dopo Francesco nascono Giovanni, del quale Petrarca non parlerà mai nei suoi scritti, e l'amato fratello Gherardo, futuro monaco certosino.

Francesco, a causa dell'esilio del padre, trascorre la sua infanzia in diversi luoghi della Toscana: prima Arezzo, poi Pisa.

In quest'ultima città, dove il padre era solito spostarsi per ragioni politico-economiche, il padre si riunisce ai guelfi bianchi e ai ghibellini, per accogliere l'imperatore Arrigo VII.

Secondo quanto affermato dallo stesso Petrarca, in questa città avviene il suo unico e fugace incontro con Dante Alighieri.

Nel **1312** la famiglia si trasferisce a Carpentras, vicino Avignone, Francia, dove Petracco ottiene incarichi presso la Corte pontificia.

Dal 1312 al 1316 Petrarca studia sotto la guida del letterato Convevole da Prato, amico del padre, che verrà ricordato dal Petrarca nella *Senile XVI, 1*.

In quel periodo conosce uno dei suoi più cari amici, Guido Sette, futuro arcivescovo di Genova, al quale Petrarca dedica la *Senile X, 2*.

Nel **1316** Francesco, il fratello Gherardo e l'amico Guido Sette vengono mandati dalle famiglie a studiare diritto a Montpellier, città della Linguadoca.

Oltre al disinteresse nei confronti della giurisprudenza, si tratta di un periodo buio per Petrarca, scosso dal primo dei vari lutti che dovrà affrontare nella sua vita.

Nel **1318** muore, a soli 38 anni, la madre Eletta.

Petrarca, ancora adolescente, compone il *Breve pangerycum defuncte matris*, poi rielaborato nell'epistola metrica 1, 7, in cui vengono sottolineate le virtù della madre scomparsa - riassunte nella parola latina *electa*.

Poco dopo il padre decide di cambiare sede per gli studi dei figli.

Nel **1320** vengono mandati, sempre con l'amico Guido, nella prestigiosa Bologna, accompagnati da un precettore che ne doveva seguire la vita quotidiana.

In questi anni Petrarca, sempre più insofferenze verso gli studi di giurisprudenza, inizia a frequentare i circoli letterari felsinei.

Diviene studente e amico dei latinisti Giovanni del Virgilio e Bartolino Benincasa, iniziando a coltivare i primi studi letterari e quella bibliofilia che lo accompagnerà per tutta la vita.

Tuttavia gli anni bolognesi non furono tranquilli.

Nel **1321** scoppiano violenti trambusti in seno allo Studium, in seguito alla decapitazione di uno studente.

Questo spinse Francesco, Gherardo e Guido a ritornare momentaneamente ad Avignone.

Dal 1322 al 1325 rientrano a Bologna per proseguire gli studi.

Nel **1325** Petrarca ritorna ad Avignone per prendere a prestito del denaro, che spese presso il libraio bolognese Bonfigliolo Zambecari.

Nel **1326** il padre muore; questo permise a Petrarca di abbandonare finalmente la facoltà di diritto e di dedicarsi agli studi classici.

Tuttavia per dedicare a quest'occupazione aveva bisogno di trovare una fonte di sostentamento: diviene quindi membro del seguito di Giacomo Colonna, arcivescovo di Lombez, e poi di Giacomo, cardinale Giovanni.

Questo permise a Francesco di ottenere quella sicurezza di cui aveva bisogno per i suoi studi, e di estendere le sue conoscenze in seno all'élite culturale e politica europea

Nel **1330** conosce Angelo Tosetti e il musicista e cantore fiammingo Ludwig van Kempen, il Socrates cui verrà dedicata la raccolta epistolare delle *Familiars*.

Nel **1333**, in veste di rappresentante degli interessi dei Colonna, Petrarca compie un lungo viaggio nell'Europa del Nord: Parigi, Gand, Liegi, Aquisgrana, Colonia e Lione.

Poco dopo essere entrato a far parte del seguito del vescovo Giovanni, Petrarca prende gli ordini sacri e diviene canonico.

Nonostante la sua condizione di religioso Petrarca ha dei figli con donne ignote, tra i quali spiccano per importanza, nella successiva vita del poeta, Giovanni (1337) e Francesca (1343).

Secondo quanto afferma lui stesso nel *Secretum*, il **6 aprile 1327** Petrarca incontra per la prima volta, nella Chiesa di Santa Chiara ad Avignone, la donna che sarà l'amore della sua vita e che sarà immortalata nel *Canzoniere*: Laura.

Alcuni studiosi la identificano con Laura de Noves, coniugata de Sade e morta nel 1348 a causa della peste (come la stessa Laura di Petrarca); altri invece credono che tale figura sia un *senhal* dietro cui nascondere la figura dell'alloro poetico (pianta che si associa al nome femminile), suprema ambizione del letterato Petrarca.

Come già accennato, Petrarca durante il soggiorno bolognese manifesta un'innata sensibilità letteraria.

Oltre agli incontri con Giovanni del Virgilio e Cino da Pistoia, importante per la nascita della sua sensibilità letteraria è il padre stesso, grande ammiratore di Cicerone e della letteratura latina. Ser Petracco dona infatti al figlio un manoscritto contenente le opere di Virgilio e la *Rethorica* di Cicerone.

Nel **1325**, poi, gli regala un codice delle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia e il codice del *De Civitate Dei* di Agostino d'Ippona.

Nel **1333** inizia a frequentare Dionigi di Borgo San Sepolcro, monaco e professore di teologia alla Sorbona, il quale regala al giovane Petrarca un codice tascabile delle *Confessiones*, lettura che aumenta ancor di più la sua passione per la spiritualità agostiniana.

Dopo la morte del padre e dopo essere entrato a servizio dei Colonna, Petrarca inizia la ricerca di nuovi classici.

Durante il viaggio nel Nord Europa scopre e ricopia il codice del *Pro Archia* di Cicerone e dell'apocrifa *Ad equites romanos*, conservati nella Biblioteca Capitolare di Liegi.

A partire dagli anni '20, inoltre, Petrarca inizia a sviluppare **le basi per la nascita del metodo filologico moderno**, basato sull'analisi delle varianti e quindi sulla tradizione manoscritta dei

classici, depurandoli dagli errori dei monaci amanuensi oppure completando i passi mancanti per congettura.

Petrarca lavora quindi alla ricostruzione dell'*Ab Urbe* dello storico latino Tito Livio, e alla composizione del grande codice contenente le opere di Virgilio, il *Virgilio ambrosiano*.

Nel frattempo Petrarca inizia a intrattenere un rapporto epistolare con papa Benedetto XII, al quale esortava di ritornare a Roma.

Continuando a lavorare per i Colonna, nel **gennaio 1337** intraprende un viaggio a Roma con Giacomo Colonna.

Giunto nella città eterna Petrarca può toccare con mano i monumenti e le antiche glorie dell'antica capitale dell'Impero Romano, rimanendone estasiato.

Rientrato in Provenza compra una casa a Valchiusa, nel tentativo di sfuggire all'attività frenetica avignonese, ambiente che inizia lentamente a detestare.

Valchiusa è anche il luogo dove Petrarca si concentra sulla sua attività letteraria, e nel quale accoglie il piccolo cenacolo di amici eletti con i quali trascorrere giornate all'insegna del dialogo colto.

In questo periodo Petrarca inizia la stesura delle due opere che saranno il **simbolo della rinascenza classica**: l'*Africa* e il *De viris illustribus*.

La prima è un'opera in versi che ricalca le orme virgiliane e narra dell'impresa militare romana della seconda guerra punica, incentrata sulla figura di Scipione l'Africano.

La seconda è invece un medaglione di 36 vite di uomini illustri, improntata sul modello di Livio.

La scelta di comporre un'opera in versi e un'opera in prosa, ricalcanti i modelli sommi dell'antichità, diffusero presto il nome di Petrarca al di là dei confini provenzali, giungendo in Italia.

Il nome di Petrarca, come uomo eccezionalmente colto e grande letterato, è diffuso anche grazie all'influenza della famiglia Colonna e dell'agostiniano Dionigi.

I primi avevano influenza presso gli ambienti ecclesiastici e gli enti a essi collegati (Università, in particolare la Sorbona), padre Dionigia fa conoscere il nome di Petrarca presso la corte del re di Napoli Roberto d'Angiò (il quale lo chiama a corte).

Il **1° settembre 1340** la Sorbona avvisa Petrarca di una sua incoronazione poetica a Parigi; tale proposta giunse, inoltre, dal Senato di Roma.

Accettata la seconda offerta, Petrarca si reca prima presso la corte napoletana di re Roberto, il quale voleva esaminarlo prima di farlo andare a Roma per ottenere la sospirata incoronazione.

Il **16 febbraio** Petrarca, accompagnato dal signore di Parma Azzo da Correggio, si mette in viaggio per Napoli, col fine di ottenere l'approvazione del colto sovrano angioino.

Giunto nella città partenopea viene esaminato per tre giorni da re Roberto il quale, dopo averne constatato la cultura e la preparazione poetica, acconsente all'incoronazione a poeta in Campidoglio.

La data dell'incoronazione è incerta; tuttavia, tra quanto affermato da Petrarca e poi da Boccaccio, la cerimonia d'incoronazione avvenne in un arco temporale tra l'8 e il 17 aprile.

Gli anni **tra il 1341 e il 1348** sono contrassegnati da un perenne stato d'inquietudine morale, dovuta sia ad eventi traumatici della vita privata, sia al suo disgusto verso la corruzione di Avignone.

Mentre era a Parma, subito dopo la sua incoronazione poetica, Petrarca viene a sapere della

prematura scomparsa dell'amico Giacomo Colonna.

Negli anni successivi la morte di Dionigi e di re Roberto accentuano il suo sconforto.

Infine, la scelta del fratello Gherardo di abbandonare la vita mondana per diventare monaco nella Certosa di Montreux spingono Petrarca a riflettere sulla fragilità del mondo.

Nel **1342**, mentre soggiorna ad Avignone, Petrarca conosce il futuro tribuno Cola di Rienzo, col quale condivide la necessità di ridare a Roma l'antico status di grandezza politica.

Nel **1346** viene nominato canonico del Capitolo della cattedrale di Parma, e nel **1348** arcidiacono.

Nel **1347** la caduta politica di Cola, favorita dalla famiglia Colonna, sarà per Petrarca il motivo decisivo per abbandonare i suoi protettori.

L'esperienza intellettuale del Petrarca è invece caratterizzata da una scoperta importante.

Nel **1345**, dopo essersi rifugiato a Verona in seguito all'assedio di Parma, Petrarca scopre, nella Biblioteca Capitolare, le epistole ciceroniane *ad Brutum*, *ad Atticum* e *ad Quintum fratrem*, finora sconosciute.

Importante, in questa scoperta, era il modello epistolografico: i colloquia a distanza con gli amici, l'uso del tu al posto del voi proprio dell'epistolografia medievale e, infine, lo stile fluido e ipotattico.

Questo condusse Petrarca a comporre, a sua volta, delle raccolte di lettere sul modello ciceroniano e senecano: nascono così le *Familiars* e le *Seniles*.

A questo periodo risalgono anche i *Rerum memorandarum libri* (lasciati incompiuti) e l'inizio della stesura di *De otio religioso* e di *De vita solitaria*: ci troviamo all'incirca **tra il 1346 e il 1347**.

Sempre a Verone Petrarca conosce Pietro Alighieri, figlio di Dante, con cui mantenne rapporti cordiali.

Dopo aver lasciato i Colonna, Petrarca inizia a cercare nuovi patroni presso cui ottenere protezione.

Lasciata Avignone insieme al figlio Giovanni, il **25 gennaio 1348** giunge a Verone, località in cui si era rifugiato l'amico Azzo da Correggio.

A **marzo** giunge a Parma, dove stringe legami con il nuovo signore della città, il signore di Milano Luchino Visconti.

In questo periodo inizia a diffondersi in Europa la terribile peste nera, morbo che causa la morte di molti amici di Petrarca tra i quali ricordiamo, in particolare, quella dell'amata Laura (morta l'8 aprile, Petrarca lo scopre solo il 19 maggio).

Nonostante il diffondersi del morbo e il crollo psicologico a causa della morte degli amici, Petrarca continua a cercare un protettore.

Lo trova infine in Jacopo II da Carrara, suo estimatore, che nel **1349** riesce a nominarlo canonico del Duomo di Padova.

In qualità di canonico ottiene una rendita annua di 200 ducati d'oro e una confortevole casa, utilizzata da Petrarca in poche occasioni.

Continua infatti a viaggiare e nello stesso anno si reca a Mantova, a Ferrara e a Venezia, dove conosce il doge Andrea Dandolo.

Nel **1350** decide di recarsi a Roma e, durante il tragitto, acconsente alle richieste dei suoi ammiratori fiorentini di incontrarlo.

Tra i tanti incontra Giovanni Boccaccio, che diventerà il suo principale interlocutore durante gli

ultimi vent'anni di vita.

Ed è proprio sotto la guida di Boccaccio che Petrarca inizia la sua conversione verso la mentalità umanistica, collaborando spesso con il suo praeceptor in progetti culturali come la riscoperta del greco antico e la scoperta di nuovi codici).

Tra il 1350 e il 1351 Petrarca risiede prevalentemente a Padova, da Francesco I da Carrara.

Qui riceve la visita di Giovanni Boccaccio (1351) in veste di ambasciatore del Comune fiorentino, perché accettasse un posto di docente presso il nuovo Studium fiorentino.

Costretto a rientrare ad Avignone a causa di un incarico volutogli affidare dal papa, Petrarca decide di lasciare la Francia e di stabilirsi definitivamente in Italia.

Nel **1353** inizia il suo viaggio verso la patria italiana, accogliendo l'offerta di Giovanni Visconti di risiedere a Milano.

Nonostante fosse l'acerrimo nemico di Firenze, Petrarca decide di collaborare con il signore della città con missioni e ambascerie.

E, nonostante il risentimento degli amici fiorentini, i rapporti si ricuciono: riprende il rapporto epistolare con Boccaccio e, a prova della concordia ristabilita, Boccaccio lo va a trovare nella sua casa milanese a Sant'Ambrogio.

Nel capoluogo lombardo Petrarca matura e porta a compimento il processo di maturazione intellettuale e spirituale iniziato pochi anni prima: passa ora dalla ricerca erudita e filologica alla produzione di una letteratura filosofica fondata sull'insoddisfazione per la cultura contemporanea e sulla necessità di una produzione in grado di guidare l'umanità verso principi etico-morali. Con questa convinzione Petrarca porta avanti gli scritti di il *Secretum* e il *De otio religioso*, e la composizione di opere volte a fissare l'immagine di un uomo virtuoso i cui principi vengono praticati anche nella vita quotidiana.

Continua le *Familiars* e avvia le *Seniles*, e le raccolte poetiche latine, *Epystolae Metricae*, e volgari, i *Triumphs* e i *Rerum Vulgarium Fragmenta* (alias, il Canzoniere).

Durante il soggiorno milanese inizia solo una nuova opera: il dialogo intitolato *De remediis utriusque fortune* (sui rimedi della buona e cattiva sorte).

Nel **giugno 1361**, per sfuggire alla peste, Petrarca abbandona Milano e si trasferisce a Padova (da cui fugge, per lo stesso motivo, l'anno successivo).

Nonostante il trasferimento resta in buoni rapporti con Galeazzo II Visconti, ora suo protettore, tanto che nel **1369** va a trascorrere l'estate nel castello visconteo di Pavia.

A Pavia seppellisce il nipote di due anni, figli di Francesca, per il quale compone un'epigrafe ancora oggi conservata nei musei civici.

Nel **1362** si reca a Venezia, dove si trovava l'amico Donato degli Albanzani.

Qui la Repubblica gli concede in uso il Palazzo Molin delle due Torri, in cambio della promessa di donazione, alla morte, della sua biblioteca (a quei tempi si trattava della più grande biblioteca privata d'Europa).

A Venezia vi risiede fino al **1368** e vi ospita Giovanni Boccaccio e Loenzio Pilato.

In questo periodo affida al copista Giovanni Malpaghini la trascrizione in bella copia delle *Familiars* e del Canzoniere.

La tranquillità di quegli anni è turbata, nel **1367**, dall'attacco alla cultura, all'opera e alla sua figura da parte di quattro filosofi averroisti, i quali lo accusano di ignoranza.

L'episodio è l'occasione per la stesura del trattato *De sui ipsius et multorum ignorantia*, in cui Petrarca difende la propria "ignoranza" in campo aristotelico, a favore della filosofia neoplatonica-cristiana.

Amareggiato per l'indifferenza dei veneziani davanti alle accuse rivoltegli, Petrarca decide di abbandonare la città e annullare così la donazione della sua biblioteca alla Serenissima.

Dopo alcuni viaggi brevi, Petrarca accoglie l'invito dell'amico ed estimatore Francesco I da Carrara di stabilirsi a Padova nel **1368**.

Ancora oggi è visibile in Via Dietro Duomo 26/28 la casa canonica di Francesco Petrarca, assegnata al poeta in seguito al conferimento del canonicato.

Nel **1369** il signore di Padova gli dona inoltre una casa situata ad Arquà, un tranquillo paese sui colli Euganei.

Tuttavia lo stato della casa era abbastanza dissestato e ci vollero alcuni mesi prima che potesse avvenire il trasferimento definitivo, avvenuto poi nel **1370**.

Anziano, Petrarca viene raggiunto dalla figlia Francesca (1371), e alterna il soggiorno alla casa di Arquà con quella vicino al Duomo di Padova.

In quegli anni Petrarca si sposta da Padova una volta sola, quando, nell'**ottobre 1373**, è a Venezia come paciere per il trattato di pace tra veneziani e Francesco da Carrara.

Il resto del tempo lo dedica alla revisione delle sue opere e, in special modo, del Canzoniere.

Colpito da una sincope, muore ad Arquà nella notte **tra il 18 e il 19 luglio 1374**: era la vigilia del suo settantesimo compleanno.

Secondo la leggenda morì mentre esaminava un testo di Virgilio.

I funerali si svolsero il **24 luglio** nella Chiesa di Santa Maria Assunta alla presenza di Francesco da Carrara e di molte altre personalità laiche ed ecclesiastiche.

L'onorazione funebre del funerale fu tenuta dal frate dell'Ordine degli Eremitani di sant'Agostino Bonaventura Badoer.

Per volontà testamentaria, le spoglie di Petrarca furono sepolte nella chiesa parrocchiale del paese.

Poi, nel **1380**, il genero le colloca in un'arca marmorea accanto alla chiesa.

Come quelli di Dante, anche i resti di Petrarca non stettero tranquilli.

Nel **1630** la tomba fu spezzata e alcune ossa del braccio destro vennero rapite.

Autore del furto fu Tommaso Martinelli, frate da Portogruaro.

Questi, a quanto dice un'antica pergamena dell'archivio comunale di Arquà, venne spedito in quel luogo dai fiorentini con ordine di riportare qualche parte dello scheletro del Petrarca.

I resti trafugati non furono mai recuperati.

Nel **1843** la tomba, che versava in stato pessimo, venne sottoposta a restauro dallo storico patavino Pier Carlo Leoni, impietosito dallo stato pessimo in cui il sepolcro versava.

Tuttavia Leoni, a seguito di complicazioni burocratiche e di conflitti di competenza e questioni anche politiche, fu addirittura processato con l'accusa di "violata sepoltura".

Il **5 aprile 2004** vengono resi noti i risultati delle analisi dei resti conservati nella tomba ad Arquà: il teschio era ridotto in frammenti e, una volta ricostruito, è stato riconosciuto come femminile.

Un frammento di pochi grammi del cranio, inviato a Tucson in Arizona, ed esaminato con il metodo del radiocarbonio, ha inoltre consentito di accertare che il cranio femminile ritrovato nel

sepolcro risale al 1207 circa.

Ancora oggi è un mistero dove sia finito il vero cranio del poeta; lo scheletro è stato invece riconosciuto come autentico.

Fin dalla giovinezza Petrarca manifesta la sua insofferenza innata nei confronti della cultura a lui contemporanea.

La sua passione per l'agostiniano e per i classici latini liberati dalle interpretazioni allegoriche medievali, pongono Petrarca come l'**iniziatore dell'umanesimo** (che si svilupperà nel corso del XV secolo).

Nel *De remediis utriusque fortune*, ciò che interessa maggiormente a Petrarca è l'insieme delle qualità che danno fondamento ai valori più umani della vita.

La sua è una meditazione e una ricerca erudita ed esistenziale, il cui scopo è indagare l'anima in tutte le sue sfaccettature.

Di conseguenza Petrarca pone al centro della sua riflessione intellettuale l'essere umano, spostando l'attenzione dal teocentrismo (tipico della cultura medievale) all'antropocentrismo moderno.

Fondamentale, nel pensiero petrarchesco, è la riscoperta dei classici.

Diversamente dai suoi contemporanei, Petrarca rifiuta la deformazione dei classici operata fino a quel momento.

Ridà loro, quindi, quella patina di storicità e quell'inquadramento culturale necessari per stabilire con essi un colloquio costante.

Petrarca opera questa riscoperta attraverso il metodo filologico da lui ideato tra il 1325 e il 1337, e attraverso la ricostruzione dell'opera liviana e la composizione del *Virgilio ambrosiano*.

Altro aspetto da cui traspare questo innovativo approccio alle fonti e alle testimonianze storico-letterarie si avverte nell'ambito della numismatica, della quale Petrarca è ritenuto il **precursore**.

Nella sua prima opera Petrarca decide di riunire le varie decadi (cioè i libri di cui l'opera è composta) allora conosciute, in un unico codice.

Attualmente il *codice Harleiano 2193* è conservato al British Museum di Londra.

Si dedica a quest'opera per cinque anni, **dal 1325 al 1330**, con un lavoro di ricerca e pazienza.

La stesura del *Virgilio ambrosiano*, iniziata già quando il padre Petracco era ancora in vita, è molto più complessa.

L'opera presenta 300 foglie manoscritte contenenti l'*omnia virgiliana* (Bucoliche, Georgiche ed Eneide), quattro Odi di Orazio e l'*Achilleide* di Strazio.

Nel 1326 il manoscritto gli viene sottratto dagli esecutori testamentari del padre; lo recupererà solo nel 1338.

Alla morte di Petrarca il manoscritto finisce nella Biblioteca dei Carresi a Padova; tuttavia, nel 1388, Gian Galeazzo Visconti conquista Padova e il codice viene inviato, insieme ad altri manoscritti di Petrarca, nella Biblioteca Visconteo-Sforzesca a Pavia.

Nel 1499, con la conquista del Ducato di Milano da parte di Luigi XII, la Biblioteca Visconteo-Sforzesca viene trasferita in Francia. Qui, nella Bibliothèque nationale de France sono ancora oggi conservati 400 manoscritti provenienti da Pavia.

Dopo varie peripezie, sappiamo che a fine '500 il manoscritto si trovava a Roma ed era proprietà del cardinal Agostino Cusani.

Viene infine acquistato da Federico Borromeo per la Biblioteca Ambrosiana di Milano.

Il messaggio di Petrarca, nonostante la presa di posizione a favore della natura umana, è sempre legato alla dimensione religiosa.

Questo legame, e la tensione per una sempre più ricercata perfezione morali, sono le chiavi della sua produzione letteraria e filosofica.

Tuttavia la religiosità petrarchesca è diversa rispetto alla tradizione medievale, e presenta tre accezioni: il rapporto intimo tra l'anima e Dio, la rivalutazione della tradizione morale e filosofica classica, il rapporto "esclusivo" tra Dio e Petrarca (il quale rifiuta la concezione collettiva, propria della Commedia dantesca).

Infine, l'umanesimo cristiano di Petrarca trova nel pensiero di Sant'Agostino il proprio modello etico-spirituale, contrario al sistema filosofico tolemaico-aristotelico che in quel periodo imperava nella cultura teologica.

L'importanza che il santo ebbe per Petrarca è evidente in due suoi celebri testi letterari: il *Secretum*, in cui il vescovo d'Ippone interloquisce con Petrarca spingendolo ad una forte analisi interiore dei propri peccati, e il celebre episodio dell'ascesa al Monte Ventoso narrato nella *Familiare IV, 1*.

La vocazione "civile" del letterato sta nel desiderio di aiutare gli uomini contemporanei a migliorarsi costantemente, attraverso il dialogo e il senso di carità nei confronti del prossimo.

Il servizio di Petrarca presso i potenti di turno portano gli amici ad avvisarlo circa la minaccia che tali regnanti avrebbero potuto costituire per la sua indipendenza intellettuale.

Tuttavia Petrarca rimarca il fatto che i potenti vollero la sua presenza per questioni di prestigio.

Il legame con le corti signorili, scelte per motivazioni economiche e di protezione, getta le basi per **la figura dell'intellettuale cortigiano**, modello per gli uomini di cultura nei secoli successivi.

Altra caratteristica propria dell'intellettuale petrarchesco è l'*otium*, ossia il riposo.

Parola latina indicante il riposo dei patrizi romani dalle attività, Petrarca la riveste di un significato diverso: non più riposo assoluto, ma attività intellettuale nella tranquillità di un rifugio appartato, dove potersi concentrare.

Con l'eccezione di due sole opere poetiche (i *Triumphs* e il *Canzoniere*), Petrarca scrisse esclusivamente in latino.

Credendo di raggiungere il successo con le opere in latino, la sua fama è tuttavia legata alle opere in volgare.

Tra le **opere latine in versi** troviamo: l'*Africa*, il *Bucolicum carmen*, le *Epistolae metricae* e i *Psalmi penitentiales*.

L'*Africa*, scritto **tra il 1339 e il 1342**, è un poema epico che tratta della seconda guerra punica e delle gesta di Scipione.

Rimasto incompiuto, è formato da 9 libri, mentre avrebbe dovuto essere composto di 12 libri, secondo il modello dell'Eneide virgiliana.

Il *Bucolicum carmen*, scritto **tra il 1346 e il 1358**, è formato da dodici egloghe e gli argomenti spaziano fra amore, politica e morale.

Il titolo, che richiama l'ascendenza virgiliana, presenta stile e argomenti presi dalle Bucoliche.

Le *Epistolae metricae*, scritte **tra il 1333 e il 1361**, comprendono 66 lettere dedicate all'amico Barbato da Sulmona; si parla di amore, politica, morale e materie letterarie.

I *Psalmi penitenciales*, scritti nel **1347**, sono una raccolta di 7 preghiere basate sul modello stilistico-linguistico dei salmi davidici della Bibbia. Con queste preghiere Petrarca chiede perdono per i suoi peccati e aspira al perdono della Misericordia divina.

Tra le **opere latine in prosa** troviamo: il *De viris illustribus*, i *Rerum memorandarum libri*, il *Secretum*, il *De vita solitaria*, il *De otio religioso*, il *De remediis utriusque fortunae*, *Invectivarum contra medicum quendam libri IV*, *De sui ipsius multorum ignorantia* e *Invectiva contra cuiusdam anonimi Galli calumnia*.

Il *De viris illustribus* è una raccolta di 36 biografie di uomini illustri, redatta a partire dal **1338** e dedicata a Francesco I da Carrara.

I *Rerum memorandarum libri* (Libri delle gesta memorabili) sono una raccolta di esempi storici e aneddoti, a scopo d'educazione morale. Iniziata nel **1343**, l'opera è incompleta e presenta solo 4 libri.

Il *Secretum* o *De secreto conflictu curarum mearum* è una delle opere più celebri di Petrarca.

Composta **tra il 1347 e il 1353**, è articolata come un dialogo immaginario tra il poeta stesso (che si fa chiamare semplicemente Francesco) e sant'Agostino, alla presenza di una donna muta che simboleggia la Verità.

Il *De vita Solitaria* è un trattato di carattere religioso e morale.

Elaborato nel **1346**, viene successivamente ampliato nel **1353** e nel **1366**.

L'autore esalta la solitudine, tema caro anche all'ascetismo medioevale, ma il punto di vista con cui la osserva non è strettamente religioso: al rigore della vita monastica Petrarca contrappone l'isolamento operoso dell'intellettuale, dedito alle letture e alla scrittura in luoghi appartati e sereni, in compagnia di amici e di altri intellettuali.

Il *De oratio religioso*, redatto **tra il 1347 e il 1356/57**, è un'esaltazione della vita monastica, dedicata al fratello Gherardo.

Il *De remediis* è una raccolta di brevi dialoghi, redatta **tra il 1356 e il 1366**.

L'opera è composta da 254 scambi di battute tra entità allegoriche: prima il Gaudio e la Ragione, poi il Dolore e la Ragione.

I dialoghi hanno scopi educativi e moralistici, proponendosi di rafforzare l'individuo contro i colpi della fortuna sia buona che avversa.

Invectivarum contra medicum quendam libri IV sono accuse nei confronti dei medici: l'occasione per scrivere fu la malattia che colpì papa Clemente VI nel 1352.

De sui ipsius et multorum ignorantia è l'opera che risale al periodo veneziano. È scritta in seguito alla accusa di ignoranza che quattro aristotelici rivolsero a Petrarca, in quanto all'oscuro della terminologia e delle questioni delle scienze naturali.

Invectiva contra cuiusdam anonimi Galli calumnia è un'opera di carattere politico, scritta nel **1373**.

Di estrema importanza sono le Epistole latine: raccolte delle lettere inviate da Petrarca, disposte in ordine cronologico, le epistole contribuiscono a costruire l'immagine autobiografica che il poeta stesso ha voluto offrire di sé ai posteri.

Basate sul modello ciceroniano-senecano, le epistole (che si dividono nei gruppi delle Familiars, delle Seniles, delle Sine nomine e delle Varias) spaziano dagli anni bolognesi fino alla fine della vita del Petrarca.

Tra le **opere in volgare** troviamo: il Canzoniere e i Trionfi.

Il *Canzoniere*, il cui titolo originale è *Francisci Petrarcae laureati poetae Rerum vulgarium fragmenta*, è la storia poetica della vita interiore del Petrarca.

La raccolta comprende 366 componimenti (365 più uno introduttivo: "Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono"): 317 sonetti, 29 canzoni, 9 sestine, 7 ballate e 4 madrigali.

I componimenti sono divisi tra Rime in vita e Rime in morte di Madonna Laura, celebrata come donna superiore.

Differentemente dalla donna angelo dantesca, Beatrice, Laura invecchia e subisce il corso del tempo.

L'opera richiese a Petrarca quasi 40 anni e, prima di trovare la forma definitiva, subì ben nove fasi di redazione (la prima risale al 1336-38 e l'ultima al 1373-74).

I *Trionfi*, il cui titolo originale è *Triumph*, sono un poemetto allegorico in volgare toscano, iniziato nel **1351** e mai portato a termine.

Ambientato in una dimensione onirica e irrealistica, Petrarca viene visitato da Amore, che gli mostra tutti gli uomini illustri che hanno ceduto alle passioni del cuore.

Petrarca verrà poi liberato da Laura, simboleggiante la Pudicizia, che cadrà poi per mano della Morte.

La Morte verrà sconfitta dalla Fama, che celebrerà il proprio trionfo accompagnata da Laura e da tutti i più celebri personaggi della storia antica e recente.

Già in vita, Petrarca viene riconosciuto come maestro e guida per tutti coloro che volevano intraprendere lo studio delle discipline umanistiche.

Grazie ai suoi numerosi viaggi in Italia, fa conoscere il suo messaggio presso i principali centri della Penisola, in particolar modo a Firenze.

Nel '400 Petrarca era visto come capostipite della rinascita delle lettere antiche.

Poi, grazie al letterato e cardinale veneziano Pietro Bembo, diviene anche il modello del cosiddetto *classicismo volgare*.

Questi sostiene la necessità di prendere come modelli stilistici e linguistici Petrarca, per la lirica, e Boccaccio per la prosa.

La proposta venne accettata e, già negli anni successivi, si diffonde nei circoli poetici italiani la passione per le tematiche e lo stile della poesia petrarchesca.

Successivamente prenderà il nome di *petrarchismo*.